

Oltre la globalizzazione

Transizioni *Transitions*



NUOVA
SERIE
28 / 2025

Memorie
Geografiche

28

MEMORIE GEOGRAFICHE

XIV Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"
Firenze, 6 dicembre 2024

Transizioni/ *Transitions*

a cura di
Giulia Chiara Ceresa, Francesco Dini, Lucia Ferrone,
Federico Martellozzo, Filippo Randelli, Patrizia Romei



Transizioni/Transitions è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690187

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (Università di Napoli L'Orientale, Consiglio SSG), Valerio Bini (Università di Milano, Consiglio SSG), Giulia Chiara Ceresa (Università di Firenze), Cristina Capineri (Università di Siena, Consiglio SSG), Egidio Dansero (Università di Torino, Consiglio SSG), Domenico de Vincenzo (Università di Cassino, Consiglio SSG), Francesco Dini (Università di Firenze, Consiglio SSG), Lucia Ferrone (Università di Firenze), Michela Lazzeroni (Università di Pisa, Consiglio SSG), Mirella Loda (Università di Firenze, Consiglio SSG), Federico Martellozzo (Università di Firenze), Monica Meini (Università del Molise, Consiglio SSG), Andrea Pase (Università di Padova, Consiglio SSG), Filippo Randelli (Università di Firenze, Consiglio SSG), Patrizia Romei (Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Giulia Chiara Ceresa (Università di Firenze), Matteo Dalle Vaglie (Università di Firenze), Francesco Dini (Università di Firenze, Consiglio SSG), Lucia Ferrone (Università di Firenze), Federico Martellozzo (Università di Firenze), Eva Marchigiani (Università di Firenze), Filippo Randelli (Università di Firenze, Consiglio SSG), Patrizia Romei (Università di Firenze), Francesca Zagli (Università di Firenze).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2025 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

ISABELLE DUMONT*, GIUSEPPE GAMBAZZA**, EMANUELA GAMBERONI***

DINAMICHE DI INCLUSIONE ED ESCLUSIONE. UNA SFIDA PER LA GEOGRAFIA SOCIALE

1. INTRODUZIONE. – Nella profonda trasformazione dei contesti urbani e territoriali contemporanei, nello stravolgimento e riassetto dei rapporti di forza a tutti i livelli di scala (Cerreti *et al.*, 2024), lo spazio sociale perde sempre più il suo valore originario a favore di usi funzionali e privatistici, basati su meccanismi di profitto e strumentali, tesi a favorire pochi ed escludere molti.

Tali dinamiche, connesse a meccanismi di accettazione o espulsione, inclusione o esclusione, interessano da vicino la geografia sociale, una disciplina rivolta alla società e all'impegno civile, entro cui si colloca questo scritto. Obiettivo di ricerca è dunque indagare alcuni significativi aspetti dei processi considerati, osservandoli da prospettive plurime. Nel primo paragrafo sarà analizzato il ruolo dell'associazionismo nel promuovere l'inclusività nei processi socio-territoriali. Nella seconda parte verranno proposte alcune considerazioni riguardanti la distribuzione del potere e delle decisioni nei processi inclusivi in senso partecipato; nella terza, infine, saranno discusse nuove possibili forme di inclusione, quali le pratiche artistico-culturali contemporanee, con particolare riferimento alla street art.

All'interno del contributo saranno toccati alcuni aspetti di rilievo per la riflessione geografico-sociale: il coinvolgimento della società civile, le dinamiche di *agency*, le pratiche di governance e la costruzione di luoghi concreti di inclusione (o esclusione) sociale.

2. SPAZI INCLUSIVI E PRATICHE ASSOCIATIVE. – In questo paragrafo ci proponiamo di analizzare il ruolo dell'associazionismo, variamente inteso, nel coinvolgere attori locali e translocali, promuovere azioni coordinate e organizzate, reperire risorse, negoziare normative, al fine di sostenere e favorire l'inclusività di persone con fragilità.

Tali dinamiche si inscrivono in un contesto urbano e territoriale in profonda trasformazione, in cui lo spazio sociale – come sottolineato da Lefebvre (1968) e successivamente da Harvey (2016) – tende a perdere il proprio valore d'uso per essere ricodificato in chiave funzionale o strumentale, secondo logiche di valore di scambio. In tale scenario, le pratiche associative contribuiscono a riconsiderare lo spazio urbano e territoriale come spazio relazionale e inclusivo, in cui si co-producono significati e usi condivisi (Magnaghi, 2020; Ostanel, 2017).

Muovendo da queste premesse, verranno di seguito esplorati quattro ambiti di riflessione teorico-metodologica, non mutuamente esclusivi e tra loro interconnessi, che a nostro avviso meritano un approfondimento in chiave geografico-sociale: il coinvolgimento di attori pubblici e privati nei processi associativi; le dinamiche di *agency*, con particolare riferimento alla centralità dell'inclusione; le relazioni tra poteri e istituzioni, e i dispositivi di governance condivisa; la dimensione spaziale, "luogo" in cui si concretizzano i percorsi di inclusione o esclusione sociale.

Un primo aspetto su cui vale la pena riflettere è dunque il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, nonché esponenti della società civile, nell'attivazione di tali progetti riconducibili a forme organizzate di associazionismo. Iniziative di questo tipo sviluppano spesso pratiche partecipative, coinvolgendo la cittadinanza nelle varie fasi del progetto: da quelle progettuali (che fare?) a quelle gestionali (chi fa cosa?), fino a quelle operative (come farlo?). In linea teorica, infatti, la loro struttura decisionale è fondata su valori di dialogo e confronto orizzontale e democratico, divergenti dalle logiche di tipo verticistico proprie della maggioranza delle imprese private. Lo dimostra l'atteggiamento di apertura verso l'esterno, ben visibile nelle campagne di adesione/raccolta fondi, organizzate con cadenza regolare.

Tuttavia, queste intenzioni non sempre si traducono in pratiche coerenti. Anche nei contesti associativi emergono asimmetrie di potere, conflitti latenti e forme di esclusione interna, a dimostrazione del fatto che lo spazio associativo non è mai neutro, ma si configura come un luogo conteso, dove si intrecciano spinte partecipative, resistenze e negoziazioni (Ripoll, 2008; Nicholls, 2009).

Un secondo elemento da considerare riguarda le dinamiche di *agency*, rispetto alle quali il focus sull'inclusione rimane spesso rilevante, tanto da costituirsi come tratto distintivo nella definizione della missione stessa



dell'ente. La vasta gamma di associazioni muove infatti, quasi invariabilmente, verso un obiettivo di natura sociale, declinato in ambiti diversificati: dallo sport all'educazione, sino al diritto al lavoro, alla casa... È il caso delle numerose realtà attive laiche e religiose presenti sul territorio nazionale, il cui fine ultimo è favorire lo sviluppo locale e territoriale, integrando obiettivi di crescita economica con altri legati alla promozione e difesa della giustizia sociale e ambientale.

Un terzo ambito di studio concerne il coinvolgimento delle istituzioni pubbliche nel dare vita ad azioni di sviluppo locale, le quali spesso istituiscono forme di collaborazione con la società civile, formalizzate mediante la sottoscrizione di patti di collaborazione pubblico-privati e/o la predisposizione di strumenti di governance condivisa, adottati su scala locale e sovralocale¹. Ne deriva una geografia multiscalare delle policy e delle pratiche associative per l'inclusione, in cui le politiche di sviluppo locale si inseriscono spesso in cornici comunitarie più ampie, dando vita – almeno in teoria – a una governance multilivello coerente.

Tuttavia, il valore riconosciuto dagli enti pubblici al mondo dell'associazionismo non è scevro di problematicità. Come osservato da Moulaert e MacCallum (2019), molte forme di innovazione sociale emergono proprio in risposta a bisogni non soddisfatti né dal mercato né dallo Stato. Considerata secondo questa prospettiva, la crescente centralità dell'associazionismo può essere letta come esito di dinamiche complesse, in cui la valorizzazione del terzo settore rischia di coincidere con una graduale deresponsabilizzazione dell'attore pubblico (Dal Borgo *et al.*, 2023).

Da ultimo, la gestione e la strutturazione dei luoghi dell'agire quotidiano rappresenta un importante tassello nella ricostruzione dei temi qui trattati, in quanto le pratiche di inclusione e quelle di esclusione si concretizzano pienamente proprio nelle dinamiche spaziali.

Il riferimento teorico immediatamente richiamato è il famoso concetto di “diritto alla città”, elaborato da Lefebvre nel 1968 e citato in apertura. Da esso discende una feconda tradizione di studi che indaga l'effettiva inclusività degli spazi che costituiscono le città e i villaggi in cui viviamo. La riflessione su tematiche riguardanti la gestione/la tutela/la difesa dell'accessibilità e della libera fruizione di aree pubbliche, parchi gioco, piazze verdi, spazi attrezzati per attività (dopo-)lavorative, tempo libero o per i servizi riveste un'importanza cruciale in un'epoca storica segnata dalla pervasività della logica neoliberista, che vede in molti casi la contrazione degli spazi a uso pubblico a vantaggio degli interessi dei grandi finanziamenti privati.

In queste dinamiche, spesso conflittuali, il mondo dell'associazionismo muove in difesa del suddetto “diritto alla città”, garantendo il presidio di spazi pubblici minacciati. Un caso emblematico è rappresentato dal recupero dell'area dell'ex CISA/SNIA Viscosa a Roma, dove le mobilitazioni civiche hanno portato al riconoscimento di un “lago naturale” urbano come bene comune, attraverso pratiche di presidio e narrazioni inclusive capaci di costruire consenso oltre i confini del movimento (Maggioli e Tabusi, 2016).

Tuttavia, anche in questo caso, la partecipazione alla gestione di ex spazi pubblici da parte di enti privati dalla grande capacità di spesa ha effetti di scompaginamento degli equilibri preesistenti anche all'interno delle reti associative (Capocefalo e Gambazza, 2023). L'ingresso di un nuovo *player* influente nell'ambito delle policy territoriali, oltre a ridefinire la stessa struttura urbana/territoriale, mina anche la compattezza della comunità locale: in parte concorde con le strategie promosse dall'attore pubblico, in parte contraria. Tale polarizzazione ridefinisce il potere urbano e mette in discussione la capacità associativa di garantire inclusione.

3. SPAZI INCLUSIVI, POTERI ... E OLTRE. – Nella polarizzazione sempre più spinta e tangibile tra pubblico e privato, tra ricchezza e povertà, tra ciò che è praticabile e il suo contrario, il concetto di inclusione irrompe al fine di perseguire nuovi equilibri sociali e territoriali, favorevoli al benessere di singoli e comunità.

È così che il lemma inclusione si accompagna a quello di accessibilità, a partire da quella fisica, che ha interessato – e interessa – la modifica di vari spazi di vita per consentire a tutte e a tutti di poterne fruire secondo le proprie caratteristiche e capacità. Accessibilità linguistiche, sociali, economiche e culturali popolano poi un complesso quadro di casi e realtà diversificate, evocando i rapporti più o meno permeabili e/o possibili tra singoli e gruppi di persone che occupano o attraversano luoghi e territori. L'inclusione è così divenuto

¹ Per quanto riguarda il contesto locale si citano le convenzioni di cittadinanza attiva, i contratti di fiume, i patti educativi di comunità, gli accordi per la rigenerazione urbana. Per quanto riguarda la scala sovralocale si pensi, invece, alla creazione da parte dell'Unione europea di programmi di sviluppo locale atti a promuovere governance pubblico-private, come i programmi LEADER, o di percorsi di ricerca-azione, quali i programmi “Horizon Europe”, volti a favorire l'inclusione sociale e il coinvolgimento delle comunità locali, quale il progetto RURACTIVE (2023-2027).

progressivamente un concetto chiave pervasivo negli ambiti educativi, sociali, economici e nelle connesse politiche internazionali, europee, nazionali e locali.

I sistemi di formazione *in primis* sono stati chiamati ad essere via via più inclusivi², così come lo dovrebbero essere quelli sanitari: ammettendo educazione, istruzione e salute quali diritti fondamentali delle persone, tali sistemi dovrebbero garantire a ogni persona adeguati servizi educativi e di cura, a prescindere da tutte le altre condizioni in cui un soggetto si trova a vivere.

Non di meno i sistemi abitativi, a seguito di crisi immobiliari ed economiche, costituiscono a oggi una delle sfide più dure per le città, intrappolate in dinamiche di esclusione (di tanta parte della popolazione) ed esclusive (nell'accezione di "riservate a pochi"), stritolate sempre più nella morsa di un turismo predatorio da un lato e di un mercato sempre più ristretto e selezionatore dall'altro.

Quando lo sguardo si rivolge a coloro che vivono situazioni di vulnerabilità e marginalità, i discorsi inclusivi si popolano ancora più intensamente di diverse altre locuzioni: accettazione, accoglienza, integrazione, equità, personalizzazione, tanto per esplicitarne alcune.

Prende forma così un terreno esteso, articolato, talvolta contraddittorio, di quadri valoriali e azioni, che caratterizzano e segnano gli spazi di vita delle comunità umane, con particolare riferimento alle aree urbane e ai luoghi deputati al soddisfacimento di bisogni irrinunciabili e di diritti inalienabili delle persone. Connesso a questo, non va dimenticato tutto ciò che interpella l'interrelazione tra l'umano, il mondo vegetale e quello animale, come proposto dalle *Animal Geographies*³.

Anche gli attori implicati – e implicabili – negli approcci identificabili come inclusivi sono evidentemente molteplici, per scale (come si è visto nel paragrafo precedente, ad esempio, attori locali e translocali), per risorse a disposizione, per interessi di cui sono portatori, per modelli organizzativi e *status* giuridico, per *mission*, per temi e, non ultimo, per orizzonti socioculturali e valoriali di riferimento.

Essi esprimono, attraverso le loro scelte ed azioni, visioni e rapporti di potere che dovrebbero affermare spazi relazionali democratici (Magnaghi, 2020) piuttosto che limitarsi a risposte esclusivamente funzionali – o peggio utilitariste – ai bisogni individuati, dentro uno schema ancora troppo spesso radicato su un "dentro" – positivo, giusto, dove si legittimano le decisioni – e un "fuori", dove si trova il soggetto potenzialmente destinatario di azioni deputate appunto alla sua (eventuale) inclusione. Questa impostazione genera un preciso posizionamento di poteri – il loro ruolo e la loro forza – nonché una traiettoria sostanzialmente unidirezionale verso il "beneficiario" di un'azione. È da chiarire subito che non si intende qui negare la bontà, la necessità, per non dire l'urgenza, di far fronte ai bisogni delle persone e delle collettività. Quello che si vuole condividere qui è quanto il posizionamento del potere decisionale dalla parte del soggetto che "eroga" tolga forza e voce al potenziale beneficiario, che rimane in una posizione passiva, definito attraverso categorie spesso generiche.

Ciò che si ritiene ancora interessante porre qui alla riflessione, sicuramente complessa e non certo risolvibile in poche righe, riguarda il ruolo che possono avere sia "tutti" i soggetti a vario titolo interessati da processi definiti inclusivi, sia i "luoghi", simbolici e concreti, dove si possono ri-situare alcuni aspetti decisionali e dove possono essere negoziati i punti di competizione, di frizione e/o conflitto.

Prefigurare allora dinamiche maggiormente multidirezionali consente di recuperare all'interno dei discorsi per/su l'inclusione altri temi possibili, attraverso cui provare a ridefinire aree, spazi e dimensioni di coinvolgimento e scambio. In altre parole si tratterebbe di ridisegnare i contorni stessi di pratiche di riconoscimento, quantomeno innescando riduzioni significative delle asimmetrie più classiche, ma soprattutto immaginando di andare oltre le dinamiche dentro-fuori suddette, in favore del recupero e stabilizzazione di posture che adottino, ad esempio, prassi partecipative⁴ piuttosto che di *capability*, chiaramente più votate a traghettare le persone verso autonomia, libertà, giustizia e dignità di vita (Sen, 1999; Nussbaum, 2006).

² Un fattore che ha sicuramente influito sull'ampliamento e incremento degli studi sull'inclusione scolastica ed educativa è riconducibile alla sempre più consistente presenza nelle scuole della componente studentesca con background migratorio (Filosa e Gamberoni, 2023).

³ Per un inquadramento e approfondimento dei rapporti di potere nel mondo multispecie si rimanda alle ricerche promosse dal Gruppo di Lavoro AGEI "Geografie critiche di animali e piante", coordinato da Elena dell'Agnese, <https://www.ageiweb.it/gruppi-di-lavoro/geografie-critiche-di-animali-e-piante>.

⁴ Si intende qui riferirsi non a quelle procedure formali di partecipazione di singoli e collettività che, adottando prassi informative o al massimo consultive, spesso strumentali all'acquisizione di consenso, non spostano comunque il potere decisionale dell'attore principale; l'attenzione è rivolta a quelle che pongono al centro i ruoli e le risorse di tutti gli attori implicati, favorendo l'ascolto, la valorizzazione sostanziale di competenze e, soprattutto, i percorsi decisionali condivisi. "Il rischio legato alla partecipazione [infatti] non è tanto nella sua definizione, quanto nell'uso che di essa viene fatto" (Picone, 2021, p. 30).

Questo aspetto si rivela particolarmente delicato e cruciale: assumere l'inclusione quale chiave di lavoro per sviluppare relazioni significa tendere verso il superamento stesso della "fase" inclusiva approdando a spazi trasformativi e in trasformazione, ove le persone destinatarie di iniziative inclusive divengano protagoniste di un percorso di incontro. A esse va lasciata parola affinché delineino anche dal loro angolo visuale i bisogni, le difficoltà ma anche le possibilità che immaginano piuttosto che i saperi, le abilità e i talenti di cui sono testimoni e portatori, su cui si può fare leva in una prospettiva di *agency*. Se così si può dire, l'inclusione "supera" sé stessa; più che un fine, essa potrebbe essere il vettore che apre a condizioni di vita e luoghi dove la reciprocità, il dialogo, la fiducia ritornano ad assumere una loro centralità, una loro primazia.

Potremmo quindi azzardare a preferire società che "oltrepassano" la fase dell'inclusione in quanto consapevoli attori del cambiamento degli spazi di vita delle persone in un orizzonte aperto e di qualità? Società che organizzano spazi ove attivare in modo strutturale (non emergenziale, non residuale, non *una tantum*) pratiche di riconoscimento di tutte e di tutti secondo le rispettive capacità?

Le tensioni contemporanee, a tutti i livelli di scala, la contrazione temporale e di risorse nonché l'onnipresenza totalizzante della comunicazione digitale a detrimento dell'incontro con gli altri (Han, 2024), realisticamente non fanno propendere verso una risposta positiva al quesito. È altrettanto vero che sono quelle stesse tensioni e dinamiche a stimolare riflessioni geografico-sociali atte a mobilitare questioni teoriche, metodologiche e casi di studio attraverso cui enucleare criticità e dispositivi utili a favorire scelte efficaci e prassi vincenti, ovvero inclusive in senso trasformativo, svelando altresì un ampio ventaglio di opportunità. Si pensi agli spazi cinematografici come pratica sociospaziale, alle mappe partecipate per arricchire i significati dei quartieri, agli orti come aggregatori di nuove socialità e cittadinanze.

In tal senso, anche le pratiche più squisitamente artistico-culturali, affrontate nel prossimo paragrafo, possono assurgere a potenti mezzi di sviluppo di benessere comunitario, qualificante le comunità e i loro contesti di vita, piuttosto che rimanere confinate all'interno di valenze estetiche e di intrattenimento, seppur naturalmente di interesse. Ciò soprattutto, come si diceva, se analizzate e comprese attraverso il situarsi dei poteri decisionali, degli attori e degli spazi protagonisti.

4. SPAZI INCLUSIVI E DINAMICHE ARTISTICO-CULTURALI. – Negli ultimi decenni, a prescindere dal livello di competenze territoriali (dal locale al sovranazionale), l'attenzione della governance politica alla dimensione artistico-culturale delle città europee è andata sempre più aumentando, sin da quando, nel 1985, fu lanciata quell'iniziativa molto popolare dell'Unione europea che ogni anno assegna a due o tre città, su valutazione di una giuria di esperti autonomi, il titolo di "Capitale europea della cultura"⁵. Analizzando la realtà, o quanto meno le narrazioni, di tante città contemporanee, si potrebbe affermare che la "costruzione" della città culturale consiste nella produzione e nella gestione di un ambiente urbano che valorizzi le risorse legate alla cultura, all'arte e alla creatività⁶, coinvolgendo anche la popolazione e promuovendo in qualche misura il benessere collettivo. In vari modi si mira dunque a trasformare la città in un luogo vivace e stimolante secondo determinati criteri⁷, dove la dimensione artistico-culturale – inclusiva – sarebbe al centro della vita quotidiana⁸.

La geografia sociale, tuttavia, ci spinge a guardare oltre le patinate lusinghe o gli eventuali slogan a effetto e ad analizzare le realtà urbane certamente nel loro complesso ma soprattutto nelle loro pieghe, cercando di andare oltre l'apparente uniformità per coglierne le particolarità e le eccezioni.

In una recente pubblicazione Froment *et al.* (2024) hanno presentato una riflessione sulla "cultura", che negli ultimi trent'anni ha conquistato un posto privilegiato nelle politiche di sviluppo urbano, soprattutto nelle metropoli, individuando le due principali "logiche", spesso opposte, che contraddistinguono le

⁵ "Le città sono scelte sulla base di un programma culturale che deve avere una forte dimensione europea, coinvolgere tutte le fasce di età della popolazione locale e contribuire allo sviluppo a lungo termine della città" (Commissione europea, 2024).

⁶ Basta considerare alcuni dati pubblicati dal Ministero della Cultura per rendersi conto dell'aumento significativo delle strutture museali in Italia. Nel 1996, il numero di istituti (musei, monumenti e aree archeologiche statali) era di 333 mentre nel 2023 era già salito a 454 per un totale di visitatori rispettivamente di 25.029.755 nel 1996 e di 57.730.502 nel 2023! (https://statistica.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2024/07/MUSEI_TAVOLA1_2023.pdf). Ampliando il concetto di cultura si potrebbe fare la stessa osservazione per la moltiplicazione dei festival: dal "Festival della Letteratura di Viaggio" (Roma) al "Festival Internazionale del Cibo di strada" (Cesena) eccetera.

⁷ Definire cosa siano i luoghi vivaci e stimolanti pone ovviamente la questione dei criteri di giudizio. Chi stabilisce questi criteri? Su quali basi? E rispetto a quale finalità? "Luoghi stimolanti" per chi?

⁸ Per quanto riguarda la relazione tra le politiche urbane e la creatività e la questione della "città creativa", si rimanda al libro di Rossi e Vanolo (2010).

dinamiche culturali odierne delle città. La prima è legata all'azione di gruppi sociali, comunità etniche e movimenti urbani che mirano alla riscoperta e alla valorizzazione delle *friches* urbane, dei luoghi trascurati o dimenticati, cercando di convertirli in luoghi di espressione, emancipazione e di affermazione dei propri bisogni. La seconda è invece legata alla permeazione, se non addirittura alla fagocitazione, delle dinamiche culturali – comprese quelle di protesta – da parte del sistema capitalistico che tende a orientare l'organizzazione degli spazi urbani nell'era neoliberale.

Nella complessità di questi fenomeni coesistenti, si pone dunque la delicata questione degli spazi abbandonati e dei quartieri sfavoriti, che vengono talvolta inseriti in processi di valorizzazione strettamente basati sulle logiche di mercato e talvolta invece inseriti in processi di innovazione sociale dal basso (Dumont, 2025, p.p.).

Tra le dinamiche artistico-culturali che negli ultimi tempi hanno avuto maggiore impatto sui paesaggi urbani, spicca indubbiamente il fenomeno della street art, sia essa di origine istituzionale o spontanea. La *street-artizzazione* delle città è una dinamica potente, in gran parte dovuta alla pluralità e versatilità dell'arte urbana. Attraverso quest'ultima vengono infatti espresse tutte le preoccupazioni del mondo contemporaneo: dalle questioni ambientali a quelle geopolitiche, dall'omaggio a personaggi importanti – all'interno della comunità di un quartiere o addirittura a livello mondiale⁹ – alla denuncia di multinazionali eccetera (Dumont, 2024). Inoltre, la street art riesce a raggiungere e a coinvolgere pubblici assai diversi e, aspetto altrettanto importante, sta trovando con successo anche una sua dimensione come strumento per favorire il dialogo socioculturale in senso ampio. La si usa per promuovere il dialogo tra religioni, etnie, generazioni, generi, persone con diverse abilità fisiche e/o intellettuali. Per illustrare quest'ultimo caso in particolare, possiamo citare, tra tanti, due esempi emblematici. Il primo è un'opera di street art realizzata nel 2023 a San Diego (USA) da "Revision", un gruppo di 30 persone con disabilità, in occasione della festa dell'inclusione (Fig. 1). L'originalità di questa opera non risiede tanto nel fatto di essere collettiva (anche se è comunque un aspetto meritevole d'attenzione), ma nel fatto che ogni partecipante ha offerto la propria interpretazione dell'inclusione. D'altronde, la coordinatrice artistica del progetto vedeva in quest'opera – e nel processo seguito per realizzarla – un mezzo per rafforzare l'inclusione, l'empatia e il senso di comunità.



Fonte: fotogramma estratto dal video *New Mural Supports Commitment to Neurodiversity*, 7/7/2023. <https://www.youtube.com/watch?v=jW3NclHqES4> (consultato il 30 maggio 2025).

Fig. 1 - La diversità è un fatto. L'inclusione è un atto!!! La street art protagonista della mediazione sociale in un parco pubblico a San Diego (USA)

Un secondo esempio è quello del muro del Centro diurno Santa Rosa della Fondazione IRPEA a Padova, completamente trasformato grazie alla street art. Questo progetto, anch'esso collettivo, era nato con l'idea di divenire un simbolo di apertura nei confronti del quartiere e della sua comunità, sollecitandola a partecipare alle attività del centro diurno e facendole dimenticare questa barriera materializzata dal muro stesso. In questa ottica, sull'opera murale si legge "Le mie abilità sono più forti delle mie disabilità" e in essa vengono illustrate

⁹ Si possono citare ad esempio le opere di street art che ritraggono Papa Francesco e che hanno avuto un richiamo internazionale. Tra le ultime, quella realizzata a Roma dalla street artist Laika lo mostra con in mano l'elenco degli invitati al suo funerale, accompagnata dalla domanda: "Ma questi chi li ha invitati?". Sul foglio si riescono a distinguere le scritte seguenti: "Guest list: Trump, Milei, Von der Leyen, alvini, tedesì". Gli ultimi due nomi sono parzialmente "coperti" dal pollice del Pontefice. In un commento riportato nella stampa locale, Laika dichiara: "[N]on si può negare che Francesco sia stato un papa attento ai migranti, al massacro dei palestinesi a Gaza e contrario al riarmo, in nome di una pace senza armi. Penso che, potendo, quei nomi sulla sua *guest list* li avrebbe depennati volentieri". *Roma Today*, 24/04/2025. <https://www.romatoday.it/attualita/gli-invitati-papa-francesco-opera-laika.html> (consultato il 30 maggio 2025). Oppure possiamo citare l'opera realizzata a Roma sempre da Laika, che riprendendo la famosa fotografia del 1979 che ritraeva il bacio tra Breznev e Honecker, mette in scena al loro posto Adolf Hitler e Benjamin Netanyahu.

le varie iniziative del centro, come ad esempio i laboratori di giardinaggio adattati alle specificità degli addetti (es: un ragazzo in carrozzina che si prende cura dei fiori).

Di fronte alle tante implicazioni del fenomeno street art e, più in generale, alle dinamiche artistico-culturali che sempre più influenzano le trasformazioni delle città odierne, sarebbe auspicabile da parte del comune cittadino/a uno sguardo più attento e non solo contemplativo, ovvero lo sguardo di chi non è un semplice spettatore di ciò che vede nei musei e nello spazio pubblico, ma uno spett-attore, una persona che eventualmente apprezzi l'opera, lo spettacolo, la performance ma soprattutto che sia consapevole della possibilità di essere protagonista di un'interazione con queste "dinamiche", che prevede a tutti gli effetti anche scelte politiche in senso lato, da entrambe le parti.

RICONOSCIMENTI. – Il lavoro è frutto della riflessione comune e condivisa tra gli autori. A E. Gamberoni va attribuita la stesura dei parr. 1 e 3, a G. Gambazza quella del par. 2 e a I. Dumont quella del par. 4.

BIBLIOGRAFIA

- Capocefalo V., Gambazza G. (2023). Shaping a city with(out) canvassing its citizens. The transformation of Parco Bassini in Milan: A case study. In: Ruepert G., Ilić T., a cura di, *Young Geographers. Showcasing Research Contributions in Geography*. Cham: Springer.
- Cerreti C., Marconi M., Sellari P. (2024). *Spazi e poteri. Geografia politica, geografia economica, geopolitica*. Bari: Laterza.
- Commissione europea (2024). *La cultura al centro delle città europee*. https://commission.europa.eu/news/putting-culture-heart-european-cities-2024-09-04_it (consultato il 30 maggio 2025).
- Dal Borgo A.G., Gambazza G., Lucchesi F. (2024). Social farming as a driver of innovation for migrant empowerment and sustainability. The Italian experience. *Belgeo* [Online], 1: 1-20. <http://journals.openedition.org/belgeo/71226>
- Dumont I. (2019). "Street-artizzazione" delle città contemporanee. Dalle periferie trascurate al museo globalizzato. In: Salvatori F., a cura di, *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 giugno 2017, Roma, AGEI. <https://www.ageiweb.it/publicazioni-a-ge-i/xxxii-cgi/ripensando-il-ruolo-della-geografia-sociale-approcci-multi-metodo-e-partecipazione> (consultato il 30 maggio 2025).
- Dumont I. (2024). *Tatuare la città. Per un'analisi geografica dell'arte urbana nello spazio pubblico*. Roma: Società Geografica Italiana ETS.
- Dumont I. (in corso di pubblicazione). Recensione del libro di Rivière D., a cura di (2024). *Les métropoles d'Europe du Sud à l'épreuve des crises du XXI^e siècle. Semestrale di studi e ricerche di geografia*, Rome: l'École française de Rome.
- Filosa G., Gamberoni E. (2023). *Una scuola inclusiva. Azioni per contrastare i rischi di dispersione scolastica di alunne e alunni di origine straniera*. Milano: FrancoAngeli.
- Froment P., Salone C., Baudry S. et al. (2024). Enjeux culturels métropolitains: entre instrumentalisation et contestation. In: Rivière (2024).
- Han Byung-Chul (2024). *L'espulsione dell'Altro*. Milano: Nottetempo.
- Harvey D. (2016). *Il capitalismo contro il diritto alla città*. Verona: Ombre corte.
- Lefebvre H. (1968). *Le droit à la ville*. Paris: Anthropos (trad. it.: *Il diritto alla città*. Verona: Ombre corte, 2014).
- Maggioli M., Tabusi M. (2016). Energie sociali e lotta per i luoghi. Il "lago naturale" nella zona dell'ex CISA/SNIA Viscosa a Roma. *Rivista Geografica Italiana*, 125: 365-382.
- Magnaghi A. (2020). Le condizioni di crescita della democrazia dei luoghi. *Scienze del territorio*, 8: 29-37.
- Moulaert F., Maccallum D. (2019). *An Introduction to Social Innovation*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Nicholls W. (2009). Place, networks, space: Theorising the geographies of social movements. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 34(1): 78-93.
- Nussbaum M.C. (2006). *Frontiers of Justice. Disability, Nationality, Species Membership*. Cambridge-London: Harvard University Press.
- Ostanel E. (2017). *Spazi fuori dal Comune. Rinnovare, includere, innovare*. Milano: FrancoAngeli.
- Picone M. (2021). Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera. *Interstizi e novità: oltre il mainstream. Esplorazioni di geografia sociale*, 4(2): 29-40.
- Ripoll F. (2008). Espaces et stratégies de résistance: répertoires d'action collective dans la France contemporaine. *Espaces et sociétés*, 134(3): 83-97.
- Rivière D., a cura di (2024). *Les métropoles d'Europe du Sud à l'épreuve des crises du XXI^e siècle*. Rome: l'École française de Rome.
- Rossi U., Vanolo A. (2010). *Geografia politica urbana*. Roma-Bari: Laterza.
- Sen A. (1999). *Development as Freedom*. Oxford: Oxford University Press.

RIASSUNTO: Il paper riflette sui processi di inclusione ed esclusione nell'ambito della profonda trasformazione dei contesti urbani e territoriali contemporanei. In tale trasformazione lo spazio sociale perde sempre più il suo valore originario a favore di usi funzionali e privatistici, basati su meccanismi di profitto piuttosto che strumentali tesi a favorire pochi e ad escludere molti. L'obiettivo di questo contributo è sottolineare il senso profondo di una geografia rivolta alla società e all'impegno civile, con particolare riferimento al ruolo delle pratiche associative, alle dinamiche di potere e decisionali, sino ai dispositivi contemporanei in ambito artistico-culturale, con specifico riferimento alla street art.

SUMMARY: *Dynamics of inclusion and exclusion. A challenge for social geography.* This paper reflects on the processes of inclusion and exclusion in the context of the deep transformation of contemporary urban and territorial contexts. In this transformation, social space increasingly loses its original value in favour of functional and private uses, based on profit mechanisms rather than instrumental ones aimed at favouring “a few and excluding many”. The aim of this contribution is to underline the meaning of geography for society and civil commitment, with particular reference to the role of associative practices, to the dynamics of power and decision-making, up to contemporary devices in the artistic-cultural field, with specific reference to street art.

Parole chiave: inclusione, associazionismo, governance, street art, geografia sociale

Keywords: inclusion, associationism, governance, street art, social geography

*Università “Roma Tre”, Dipartimento di Studi Umanistici; isabelle.dumont@uniroma3.it

**Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali; giuseppe.gambazza@unimi.it

***Università degli Studi di Verona, Dipartimento Culture e Civiltà; emanuela.gamberoni@univr.it